

I frati minori sono presenti nei luoghi più significativi della Terra Santa

pa Gregorio IX aveva scritto una bolla (Si Ordinem Fratrum Minorum) nella quale raccomandava ai Patriarchi di Antiochia e di Gerusalemme, ai Legati della Santa Sede e ai Vescovi dell'Oriente di accogliere e favorire i francescani promotori di una nuova missione in Terra Santa. Forti di questo appoggio, i francescani tentarono con ogni mezzo di raggiungere i Luoghi Santi cristiani.

Il documento di Gregorio IX di fatto ha aperto la strada alla Custodia di Terra Santa, che fu progettata nella lettera di Papa Giovanni XXII (Sperantes quod, 1328). In essa si concede al Provinciale residente a Cipro il diritto di inviare ogni anno due frati a Gerusalemme per il servizio liturgico sul Santo Sepolcro.

Nel 1333 il sultano d'Egitto concesse la proprietà del Santo Cenacolo al francescano Fra Ruggero Garini di Aquitania, e il permesso di celebrare la liturgia sul Santo Sepolcro. Un testimone dell'epoca Ludolfo di Sudheim, (Descriptio Terrae Sanctae et Itineris Hierosolymitani, 1336-1341) ha registrato la costruzione del convento al Cenacolo e la presenza dei francescani al Santo Sepolcro per la liturgia quotidiana.

Le due bolle di Papa Clemente VI nel 1342 (Gratias Agimus e Nuper Carissimae) consacrarono ufficialmente la nascita e il riconoscimento giuridico della Custodia francescana di Terra Santa. Con queste bolle l'Ordine dei Minori viene incaricato a nome di tutta la cristianità

come responsabile della cura dei Luoghi Santi. Nei primi tempi la Custodia ebbe in cura pastorale soltanto alcuni santuari: dal 1342 il Cenacolo; nel 1347 ottenne la Basilica della Natività con la Grotta di Betlemme; dal 1363 la Tomba di Maria nella Valle del Cedron; dal 1392 la Grotta del Getsemani e dal 1485 la Grotta di S. Giovanni in Ain Karim. Nel Capitolo Generale di Losanna (1414) furono date maggiori autonomie alla Custodia di Terra Santa rispetto alla Provincia di Siria, e contemporaneamente veniva stabilita una dipendenza più diretta dal governo centrale. Questo per impegnare sempre più l'Ordine a garantire con mezzi e frati il servizio via via crescente nei santuari.

Nel Capitolo Generale del 1430 veniva stabilito che il Custode di Terra Santa venisse indicato direttamente dal Capitolo Generale, con il titolo storico di Guardiano del Monte Sion. Nel 1517 la Custodia di Terra Santa venne costituita come una Provincia a pieno titolo, ma sempre con prerogative speciali e in relazione stretta con la Santa Sede.

Nei secoli seguenti la Custodia portò a termine il recupero, o per meglio dire, il riscatto di tutti gli altri santuari, da Nazareth (1620) al Monte Tabor (1631), da Cana (1641) a Cafarnao (1894), dal Getsemani (1681-1905) al Memoriale di Mosè sul Monte Nebo (1932) in Giordania. L'ultimo santuario recuperato fu il Luogo del Battesimo presso il fiume Giordano (1933). A 650 anni dalle bolle di Clemente VI, il Papa Giovanni Paolo II, il 30 novembre 1992, ha indirizzato una lettera autografa al Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori. In essa ha ricordato l'evento provvidenziale dell'affidamento dei Luoghi Santi all'Ordine e ha esortato i Frati Minori a continuare a svolgere il mandato a suo tempo a loro conferito dalla Sede Apostolica. L'impegno di testimonianza e di missionarietà, condiviso dalla Chiesa Cattolica (Universale) e dalla Custodia di Terra Santa si è manifestato egregiamente nella celebrazione del Grande Giubileo dell'anno 2000. Le visite di Giovanni Paolo II al Monte Sinai, in Siria (Memoriale di San Paolo), in Giordania (Battesimo e Monte Nebo) e in Israele (tutti i principali santuari biblici) hanno cementato la comunione di intenti della Custodia di Terra Santa e della Santa Sede. ■

Fra Pietro Kaswaller

Mons. Adriano Tomasi compie 40 anni di missione

Siamo veramente lieti, anzi orgogliosi, di partecipare alla gioia di fr. Adriano Tomasi, detto "Paci", Vescovo Ausiliare di Lima, per i suoi 40 anni di vita missionaria, ricca di doni del Signore, di amicizie solide, di giovanile entusiasmo. I nostri lettori conoscono bene Mons. Tomasi, perché spesso abbiamo riportato notizie della sua vita apostolica e della sua attività missionaria, sia prima che dopo l'elezione all'episcopato. Nelle sue relazioni epistolari mons. Adriano ricorda e benedice tutti i benefattori che rendono possibile la realizzazione di tanti sogni, anche se le necessità materiali sembrano essere infinite. Molte persone collaborano volentieri con il nostro vescovo, responsabile della Caritas e del settore educativo di Lima; tra queste numerosi giovani (che non appaiono sui quotidiani), i quali offrono parte del loro tempo e del loro entusiasmo per i fratelli più bisognosi.

Mons. Adriano ha realizzato una scuola a Manchai, periferia densamente abitata di Lima, una zona semideserta, senza nessun tipo di vegetazione, priva di acquedotto e di rete fognaria. L'acqua potabile viene portata con le autobotti ogni giorno. Qui sorge l'Istituto Tecnologico Trentino Juan Pablo II, dove centinaia di giovani si formano in vari settori professionali. Presso questo Istituto si realizzerà un progetto pilota per il recupero e il trattamento delle acque nere a scopo irriguo. Servirà ad alimentare gli alberi che verranno piantati nei terreni sabbiosi circostanti e anche per limitare i danni alla salute causati dalla polvere che si respira nella zona. Contemporaneamente, in attesa dell'arrivo della rete idrica e fognaria pubblica, si sta realizzando un grande intervento formativo per tutta la

popolazione, soprattutto all'interno delle numerose scuole della zona, per educare le persone a un corretto uso dell'acqua e alla salvaguardia del territorio.

Tutto questo lavoro si realizzerà nel corso di tre anni sotto la direzione della giovane dott. Camilla Archetti e della dott. Andrea Poolmann, che la affiancherà per alcuni mesi. Queste due professioniste sono inviate da l'Associazione Missioni Francescane con la collaborazione della Facoltà di Ingegneria Ambientale di Mesiano (Trento) e il patrocinio della Provincia Autonoma di Trento.

Sono segni positivi e di speranza per il nostro mondo, segni che i giovani disorientati del nostro tempo dovrebbero conoscere. Si sa: è il buon esempio che trascina. Ora vogliamo dire una parola a Mons. Adriano Tomasi:

"Grazie monsignore, grazie da tutti noi, per la tua risposta generosa alla chiamata di Dio, per come riesci a coinvolgerci nell'impegno missionario, e per la tua fraterna amicizia!" ■

Fra Italo Kresevic



Mons. Adriano Tomasi, vescovo trentino, è il generoso promotore di opere caritative nell'immenso territorio peruviano.

Quaresima di fraternità 2009. Il *Messaggio quaresimale* di Benedetto XVI invita singoli e comunità a riscoprire e vivere la *grazia del digiuno*, come forma privilegiata di penitenza ed insieme occasione favorevole di aiuto alle povertà del mondo. Proponiamo ai nostri lettori di devolvere il "frutto del digiuno" alla *Custodia francescana di Terra Santa* (tramite il nostro bollettino), impegnata a sostenere materialmente le comunità cristiane della Palestina, che vivono molto, molto poveramente. ■

Fra Claudio Righi, direttore

Pace e bene!



N. 3
MARZO 2009
anno 82°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

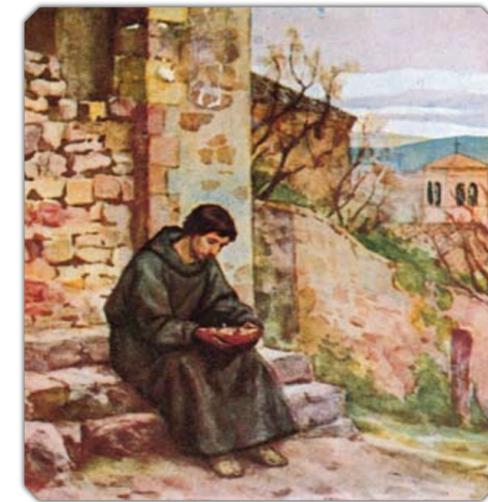
La grazia del digiuno

A sorpresa il messaggio di papa Benedetto XVI, per la quaresima 2009, riscopre e rilancia la *grazia* e il valore evangelico del *digiuno*, l'antichissima pratica della comunità cristiana, che giustamente si accompagna alla mortificazione, quella strettamente corporale con quella più vasta e dinamica dello spirito. Il prontuario del digiuno, offerto ai fedeli cristiani dal buon papa tedesco, non intende tuttavia aggiungersi all'immensa lista dei vademecum e manuali dell'alimentazione di cui è strapiena la scienza dietetica dei Paesi più fortunati del pianeta, dove si registra un eccessivo consumo di cibo, bevande, vestiario e di altri beni naturali, quali l'acqua, l'energia, e insieme un disordinato uso degli strumenti di comunicazione, dei mezzi di locomozione, dei tempi di relax e di riposo.

La pratica volontaria del digiuno, vissuta in forma moderata o radi-

cale e rigida, per breve tempo o per lunghi periodi, nota papa Benedetto, ha caratterizzato l'iter ascetico-mistico di una moltitudine sterminata di persone, tese ad un ideale sincero e profondo di autenticità spirituale, etica e morale, di una santità elevata e splendida (a questo proposito san Francesco d'Assisi è stato un formidabile digiunatore, un austerissimo penitente, un santo incomparabile!).

All'interno della famiglia umana si registra, tuttavia, un *digiuno forzato*, terribile quello imposto nei campi di sterminio di recente memoria, e quello attuale che colpisce milioni di bambini, soprattutto, nelle cosiddette sacche della povertà e della denutrizione, della *fame generalizzata ed endemica*, la cui terrificante realtà è riferita puntualmente dalle riviste missionarie e dal nostro periodico *Oggi Fratini Domani Apostoli*, da sempre attento alle richieste di pronto



Il cammino della Quaresima: preghiera - digiuno - penitenza.

intervento per le zone del sottosviluppo alimentare, religioso, sociale e civile.

C'è, inoltre, un digiuno di tipo borghese, frutto di una cultura, osserva il Messaggio di papa Ratzinger, segnata dalla ricerca del benessere materiale ad oltranza, dove il valore del digiuno è considerato come misura terapeutica per la cura del proprio corpo. Se è vero, dando credito ai dati sull'alimentazione, che una percentuale altissima di connazionali sono affetti da sovrappeso (colui che scrive è alquanto fuori norma!), risultato di una smodata assunzione di cibo, e quindi oltremodo bisognosa di un salutare digiuno, è altrettanto vero che un'alta percentuale di uomini e donne è incollata alla 'bilancia', affannosamente preoccupata di togliere con un digiuno accanito quei quattro chilogrammi eccedenti... Digiunare giova certamente al benessere fisico, sempre il papa nel suo Messaggio quaresimale, ma per i credenti è in primo luogo una "terapia" per curare tutto ciò che

impedisce loro di conformare se stessi alla volontà di Dio... E ancora: I padri della Chiesa parlano della forza del digiuno, capace di tenere a freno il peccato, reprimere le bramosie del "vecchio Adamo", ed aprire nel cuore del credente la strada a Dio".

Il digiuno, infine, ci aiuta a prendere coscienza della situazione di gravissima povertà in cui vivono tanti fratelli e sorelle del mondo. Il documento del papa riporta, a tal proposito, l'osservazione amara di san Giovanni, il quale nella sua Prima Lettera ammonisce singoli e comunità: *Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?*

Il digiuno volontario aiuta, quindi, a coltivare lo stile del Buon Samaritano, che si china e va in soccorso del fratello sofferente.

Buona Quaresima, nel segno di un salutare digiuno...

Fra Armando Ferrai

LA VOCE DI S. FRANCESCO D'ASSISI

Convertirsi a Cristo povero e crocifisso



Il modo più facile per rendere "innocui" i santi, impedendo loro di scendere a inquietare salutarmente la nostra vita, è quello di trasformarli in individui che hanno vissuto un'esperienza religiosa assolutamente straordinaria:

dunque, inimitabile, perché non proponibile a noi, comuni cristiani...

Il rischio, l'abbiamo già osservato, può correrlo anche Francesco d'Assisi. Tanto più se, in questo tempo di conversione quaresimale, guardiamo a lui proponendocelo come modello di due virtù che egli ha vissuto in maniera radicale e estremamente concreta: la spogliazione della povertà, lo sforzo penitenziale di essere "crocifisso con

Cristo sulla croce", come affermava l'apostolo Paolo o come ripeteva spesso di se stesso a un compagno che lo esortava a lenire la propria sofferenza con la lettura delle sacre Scritture:

"È bene leggere le testimonianze della Scrittura, ed è bene cercare in esse il Signore nostro Dio. Ma, per quanto mi riguarda, mi sono già preso tanto dalle Scritture, da essere più che sufficiente alla mia meditazione e riflessione. Non ho bisogno di più, figlio: conosco Cristo povero e crocifisso" (FF 692).

Non si pensi a una conoscenza puramente astratta, teorica. Francesco aveva la convinzione che "tanto un uomo sa, quanto fa", e una conoscenza di Cristo e del Vangelo che non incide sulla vita, non serve a nulla. L'esempio del Figlio di Dio, che "essendo ricco più di ogni altra cosa, volle tuttavia scegliere insieme alla sua madre beatissima la povertà" (FF182), diventa per

Francesco un modello e un ideale trascendente, dalla rinuncia ai beni paterni dinanzi al vescovo di Assisi fino alla morte, nudo sulla nuda terra come Cristo sulla croce. La frase "conosco Cristo povero" è quindi per Francesco terribilmente impegnativa, ma egli la pronuncia senza incertezze, perché sa di essere stato fedele sino in fondo all'ideale di povertà e di libertà proposto ai suoi frati:

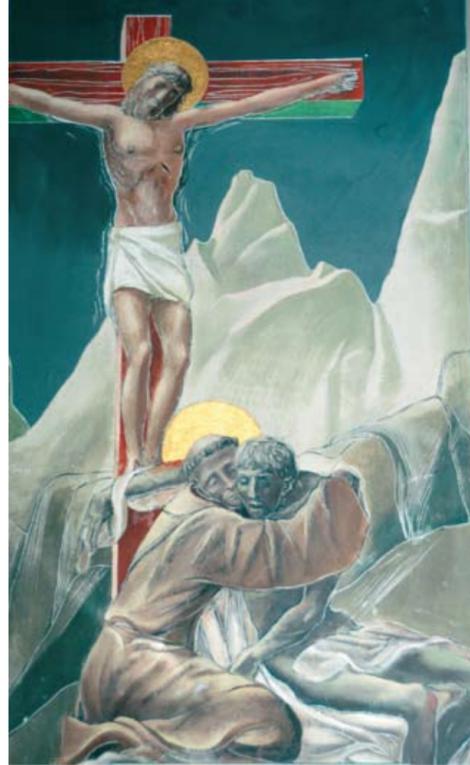
"I frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo il Signore in povertà ed umiltà" (FF 90).

Una povertà radicale, senza attenuazioni né compromessi, alla quale Francesco ha aggiunto forme di vita penitenziale, che a volte lasciano noi moderni tra l'ammirazione e lo sconcerto: digiuni prolungati e rigidissimi, incuria quasi sistematica per il proprio corpo e le proprie malattie, tanto che alla fine "non c'era in lui ormai membro alcuno che non fosse straziato da un solo dolore" (FF 504). Le stimmate, segno misterioso e prima di Francesco inaudito nella storia della Chiesa, sono davvero "l'ultimo sigillo" che sancisce la conformità del santo di Assisi con Cristo crocifisso.

Davvero questo Francesco poverissimo, penitente, ammalato e stigmatizzato, rischia di apparire lontano da noi, cristiani della "società del benessere", preoccupatissima del corpo, della salute, di evitare ogni forma di sofferenza, di avere tutte quelle comodità che definiamo "indispensabili"... Eppure di Francesco che Tommaso da Celano definisce "rigido con se stesso, pietoso verso gli altri, discreto in ogni cosa", può orientare anche il nostro cammino quaresimale. Perché, egli ricorda nella sua lettera **A tutti i fedeli**, la vera conversione e la vera penitenza stanno nell'amare e fare il bene:

"Facciamo frutti degni di penitenza. E amiamo i prossimi come noi stessi. E se qualcuno non vuole amarli come se stesso, almeno non arrechiamo loro del male, ma faccia del bene" (FF 190).

Dietro queste parole c'è l'anima del Vangelo, ma anche la storia di Francesco, che ha incominciato a "fare penitenza" e a conoscere gioie nuove "di anima e di corpo" proprio andando fra i lebbrosi e usando "con essi misericordia". Se il rigo-



San Francesco c'invita ad un cammino quaresimale di conversione a Cristo, povero e crocifisso.

re delle penitenze corporali di Francesco ci sembrano appartenere a una inimitabile "follia" della croce, legata ai tempi e all'uomo, dovremmo forse attingere da lui l'occhio limpido e penetrante che gli fa riconoscere in ogni persona povera e sofferente il volto di Gesù:

"Quando vedi un povero, devi pensare a Colui nel nome del quale egli viene, Cristo... Nella povertà e nella infermità... dobbiamo considerare con sentimento di pietà la povertà e l'infermità che il Signore nostro Gesù Cristo portò nel suo corpo per la salvezza del genere umano" (FF 1668).

In questa forza di vedere e di amare Francesco ci addita il traguardo della nostra conversione quaresimale: che deve essere un "cambiare dentro", non un allineare esteriormente gesti di pietà o di solidarietà.

"Convertirci a Cristo povero". Non siamo capaci, o non possiamo – per i nostri obblighi familiari e sociali – spogliarci di ogni cosa per vivere "come pellegrini e forestieri in questo mondo"? E allora, tu dice Francesco, comincia a cambiare

mentalità, apriti a gesti di novità evangelica. Dopo aver sopportato per anni le gioie mezzo colpevoli e mezzo fasulle degli innumerevoli regali che ti sei fatto da te, o ti sei fatto fare dagli altri, comincia a sperimentare la gioia evangelica del donare, possibilmente a chi non ti conosce e non ti può ricambiare... E non vantartene troppo, perché le cose non sono "tue", ma di Dio, "il grande Elemosiniere", come lo chiama Francesco, e tu non fai che restituire.

"In tutti i poveri, egli, a sua volta povero e cristianissimo, vedeva l'immagine di Cristo. Perciò, quando li incontrava, dava loro generosamente tutto quanto avevano donato a lui, fosse pure il necessario per vivere, anzi era convinto che doveva restituirlo a loro, come se fosse loro proprietà" (FF 1142).

Forse non ci ha mai sfiorato il sospetto di quanto ci resta da restituire agli innumerevoli "creditori" di Dio che ci circondano...

"Convertirci a Cristo crocifisso". Siamo convinti che le vecchie forme di mortificazione hanno fatto il loro tempo? Ma il Vangelo è vivo, e chie-

de molto di più. Afferma che se vogliamo "salvare" la nostra vita, dobbiamo "perderla"; e Francesco, scrivendo ad un suo discepolo afflitto dalle difficoltà e dagli scontri quotidiani, lo aiuta a scoprire che la vita si perde e si salva evangelicamente rinunciando a un progetto "proprio" e accettandola come Dio ce la dona, con le sue persone, con i suoi contrasti, persino con i suoi apparenti ostacoli ad amare il Signore. Come Cristo, che rifiuta la gloria mondana e accetta la croce.

"Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti percuotessero, tutto questo devi ritenere come una grazia. E così tu devi volere e non diversamente" (FF 234).

Guardiamoci dentro, guardiamoci attorno. Francesco ci invita a capire che tutto, che tutti sono "grazia ricevuta". Forse il nostro ritorno a servire il Signore "in povertà e umiltà" deve cominciare da qui.

Fra Carlo Paolazzi

Terra Santa - Terra francescana

La presenza dei Frati Minori



La Custodia di Terra Santa amministra oggi 49 Luoghi Santi, così distribuiti: 19 in Galilea, 27 in Giudea, 2 in Siria, 1 in Giordania. La missione è molto impegnativa, e coinvolge l'Ordine intero, che invia frati da tutte le pro-

vince, e ne accompagna l'attività con passione mai venuta meno.

Non senza un disegno provvidenziale, le vicende storiche del XIII secolo portarono in Terra Santa l'Ordine dei Frati Minori. I figli di San Francesco sono, da allora, rimasti nella terra di Gesù per una serie di anni ininterrotta per servire

la Chiesa locale e per custodire, restaurare, proteggere i Luoghi Santi cristiani; la loro fedeltà al desiderio del fondatore ed al mandato della Santa Sede è stata spesso suggellata da atti di straordinaria virtù e generosità.

Queste le parole che Papa Paolo VI scriveva nella sua Esortazione Apostolica Nobis in animo, datata 25 Marzo del 1974. In essa il Santo Padre richiamava tutti i fedeli cattolici a rivolgere un pensiero generoso alla realtà dei cristiani di Terra Santa.

Per veder realizzata la Custodia di Terra Santa bisognava attendere che le condizioni politiche divenissero favorevoli alla presenza dei frati, e questo si avverò per merito dei reali di Napoli, Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca che attivarono dei contatti politici con i sultani d'Egitto, i veri padroni della Palestina.

Il risultato inoltre è stato il frutto dell'azione incessante della Santa Sede e della provincia francescana residente a Cipro. Già nel 1230 Pa-